

L'intervista

Michael Marmot
«Le disuguaglianze
danneggiano
la salute di tutti»

di Ruggiero Corcella

13

Trent'anni fa l'epidemiologo britannico

Sir Michael Marmot ha dimostrato il legame tra determinanti sociali e buone condizioni fisiche e psichiche della popolazione. Resta ancora molto da fare per diminuire le disparità

«La salute disuguale fa male a tutti»

di Ruggiero Corcella

Dice: «Nulla di ciò che riguarda le iniquità di salute è inevitabile, è indispensabile creare le condizioni per cui valga la pena di vivere pienamente». E, ancora: «L'ingiustizia sociale sta uccidendo la gente su vasta scala». Sir Michael Marmot, fondatore dell'epidemiologia sociale, ha provato, dati alla mano, i legami fra lo status sociale e le disuguaglianze nelle condizioni di salute e nell'aspettativa di vita.

Prima delle sue ricerche, confluite nei famosi *Whitehall Study I e II*, i cosiddetti determinanti sociali della salute erano più che altro argomento di discussione fra accademici. Il professor Marmot, ospite al recente convegno «4Words. Le parole dell'innovazione in sanità» tenuto a Roma (si veda il box), ne ha parlato con il Corriere Salute.

Dieta, educazione, status sociale, sono quelli che vengono chiamati «determinanti sociali». Quanto sono importanti? E perché dovremmo preoccuparcene?

«Un recente rapporto dell'Ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità ha concluso che l'assistenza sanitaria conta soltanto circa il 10% nella variabilità della salute delle popolazioni. Il resto può essere attribuito a determinanti sociali, ampiamente definiti».

Facciamo qualche esempio: in che modo l'educazione incide sulla salute?

«In generale, in due modi. Innanzitutto, l'educazione aiuta le persone a sviluppare competenze che sono importanti per ogni aspetto della vita, sia che si tratti di affrontare la burocrazia piuttosto che di pianificare il proprio futuro. Queste competenze sociali sono importanti per prendere le decisioni che incidono sulla salute. Si è stressati sul lavoro? Le competenze aiuteranno a gestirlo. In secondo luogo l'istruzione porta a migliori opportunità di lavoro, redditi più elevati, migliori condizioni di vita, tutti elementi importanti per la salute».

E la disoccupazione?

«Prima di tutto perdita del posto di lavoro, in generale, significa perdita di denaro e il denaro offre la possibilità di condurre una vita sana. In secondo luogo, disoccupazione significa perdita di tutti gli aspetti positivi che il lavoro è in grado di offrire: senso della vita, sviluppo personale, relazioni sociali, status sociale; tutti importanti per la salute».

Quanto è importante quello che oggi viene definito «empowerment», cioè l'acquisizione di capacità e competenze?

«Penso all'empowerment in tre modi: materiale, psicosociale e politico. Se non hai soldi a sufficienza per sfamare i tuoi figli, non puoi essere "competente" e questo può sicuramente danneggiare la salute. Dal punto di vista psicosociale significa avere il controllo della tua vita. Le prove che collegano la mancanza di controllo alla cattiva salute arrivano da epidemiologia, psicobiologia e studi sugli animali. In senso politico, significa avere voce in capitolo. Se le voci delle persone vengono ascoltate e i processi politici sono inclusivi e partecipativi, è più probabile che i risultati siano positivi per la salute».

Nell'agosto del 2008 la Commissione dell'Organizzazione mondiale della salute sui determinanti sociali della salute ha concluso i suoi lavori con la pubblicazione di un Report intitolato: «Colmare il divario in una generazione: l'equità nella salute agendo sui determinanti sociali della salute». Lei era il presidente: 12 anni dopo che bilancio si può fare?

«La prova definitiva del successo sarebbe riuscire a dimostrare che nazioni e città abbiano agito in base alle raccomandazioni del nostro Report e, di conseguenza, che le disuguaglianze

nella salute siano state ridotte. Ma è troppo difficile da provare. Troppe cose sono accadute nel mondo per parlare di causa ed effetto tra un Report e le ricadute sulla salute a livello globale. Un diverso tipo di parametro di successo è invece se qualcuno abbia preso sul serio il nostro rapporto. Qui, la risposta è un clamoroso sì. A seguito del Report della Commissione, sono stato invitato a guidare altre commissioni in Inghilterra, nella regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità, nelle Americhe e ora nella regione del Mediterraneo orientale. In Inghilterra, città e paesi hanno utilizzato il mio Report per i loro progetti. Coventry è diventata una "Marmot City", la Greater Manchester una "Marmot Region". Molti altri Paesi e città hanno sviluppato piani di azione sui determinanti sociali della salute. I determinanti sociali della salute fanno ora parte del linguaggio comune, negli Stati Uniti».

Ha notato progressi per quanto riguarda l'inserimento di questi temi nell'agenda delle rivendicazioni pubbliche e anche nei programmi politici?

«Non esiste una comprensione pubblica diffusa dei determinanti sociali della salute. È ancora opinione comune che la salute dipenda dall'accesso all'assistenza sanitaria. È responsabilità dei giornalisti e di altri esperti nella comunicazione con il pubblico, trasmettere le prove scientifiche in modo facilmente comprensibile».

Alcuni esperti criticano l'espressione «determinante sociale della salute» definendolo ingombrante o scomodo oppure una scatola vuota. Lei che cosa ne pensa?

«L'abbiamo usato. È all'ordine del giorno. Non sono favorevole a cambiarlo. In particolare perché ci è voluto molto tempo per arrivare a questo livello di consenso».

Quali sono le misure politiche disponibili per migliorare l'uso delle informazioni sanitarie in modo da favorire il raggiungimento dell'obiettivo da lei indicato?

«Ho esposto le misure politiche necessarie nelle mie varie Review e Relazioni della Commissione. Il 25 febbraio 2020 pubblicheremo "Health Equity in England - Marmot Ten Years On". In quel Report racconteremo che cosa è successo alle mie raccomandazioni in questi dieci anni (nel febbraio del 2010, è stata pubblicata "Fair Society Healthy Lives", una revisione indipendente affidata dal Governo inglese a Sir Marmot per capire come ridurre le disuguaglianze di salute, ndr). Posso anticipare che in Inghilterra le disuguaglianze nella salute sono aumentate e che nelle parti più svantaggiate del Paese l'aspettativa di vita è diminuita. Ma il 25 febbraio avremo molto altro da dire».

Pensa che la situazione dell'informazione in campo sanitario sia migliorata? Quali sono i

problemi principali oggi?

«L'informazione sulla salute è di certo notevolmente migliorata. Un grosso problema per la maggior parte dei Paesi è di avere disuguaglianze sanitarie, la salute disaggregata da una certa misura della posizione sociale: istruzione, reddito, privazione dell'area di residenza. E avere misure di disuguaglianze nei determinanti sociali della salute».

Nel suo libro sottolinea il ruolo che ognuno di noi può avere nel cancellare le disparità nel campo della salute: ma in che modo?

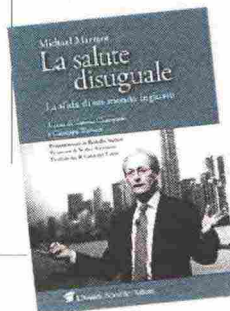
«Come individui, ognuno di noi può lavorare per creare comunità più coese e sostenibili e per convincere i politici a operare i cambiamenti politici necessari per arrivarci. Tale azione individuale ha maggiori probabilità di essere efficace a livello di città, più che a livello nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È indispensabile creare le condizioni per cui valga la pena di vivere pienamente. L'ingiustizia sociale sta uccidendo su vasta scala

Chi è

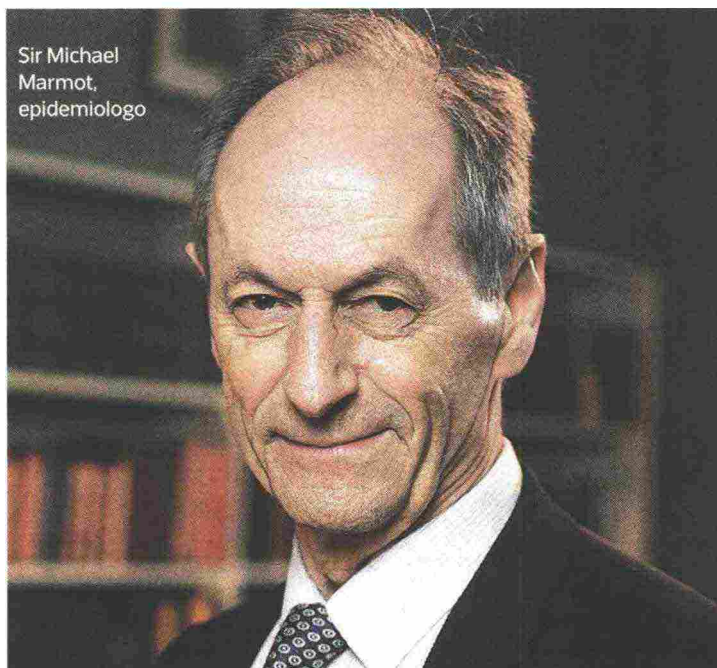
Le sue raccomandazioni adottate dall'Oms



Il libro La salute diseguale
(Il Pensiero Scientifico Editore)

Michael Marmot è professor of Epidemiology and Public Health allo University College London, ha presieduto la World Medical Association ed è direttore dell'Institute of Health Equity. Ha guidato la Commission on Social Determinants of Health, istituita dalla World Health Organisation, e la European review of social determinants and the health divide. Le sue raccomandazioni sono state adottate dalla World Health Assembly e da numerosi Paesi. Il governo britannico lo ha incaricato di condurre una revisione dei determinanti sociali e delle disuguaglianze di salute: la Marmot Review e le raccomandazioni contenute vengono ora applicate dai tre quarti delle autorità locali in Inghilterra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sir Michael Marmot, epidemiologo